

# LO SCONTRO

Conversazioni «porno-politiche»?  
«Ci sono - confidava un parlamentare - e sono devastanti per l'immagine di Berlusconi»

Che infatti sgomita, inveisce contro i magistrati  
vuole mettere bavagli a suon di decreti. Sembra  
avanspettacolo. È il presidente del Consiglio

## Un Paese impiccato al telefono rosso del Caimano

di Enrico Fierro / Roma

Ma quelle intercettazioni piccantissime, ci sono o no? Perché tutti ne parlano, alcuni mantenendosi sulle «generali», altri entrando nei particolari più intimi della faccenda e facendo nomi: la tale ministra, la sottosegretaria, l'altra ministra ancora. Ma il bello della storia - si fa per dire - è che boatos, particolari da film hard, battutine sulle preferenze sessuali del premier, addirittura dettagli sui consigli che una delle telefoniste proponeva ad una sua interlocutrice su una particolare pratica amatoriale, li puoi sentire non tanto nelle redazioni dei giornali, ma nel Palazzo. Basta farsi un giro alla buvette di Montecitorio e limitarsi a tendere l'orecchio dalle parti dei deputati del Popolo della libertà, soprattutto i mancati ministri, gli aspiranti sottosegretari delusi e quelli che da Arcore hanno avuto in regalo «solo» un seggio da deputato. Insomma, quelli che hanno il dente più che avvelenato verso le giovani e belle colleghe con scrivania in qualche ministero.

**L'incubo: escono o non escono?**

«Ci sono, ci sono - riferiva ieri un parlamentare eletto al Nord - e sono devastanti per l'immagine di Silvio e dell'intero governo». Usciranno, è la domanda d'obbligo? La risposta è quella che Stefano Satta Flores, professor Palumbo, riservò ai suoi amici in *C'eravamo tanto amati*:



Le intercettazioni:  
boatos su boatos  
che levano il sonno  
al premier  
sotto inchiesta

«Boh». E allora chiediamo al nostro anonimo interlocutore perché Berlusconi tema così tanto la diffusione di quelle telefonate «porno-politiche». «Ma ragioniamo, qui - se le cose lette sui giornali - dovessero essere vere, viene fuori l'immagine di un uomo di 72 anni, dico 72, che passa buona parte delle ore notturne attaccato al telefono a farsi consolare da qualche signorina, oppure a lamentarsi delle sue defaillance. Un vecchio di 72 anni che non se ne perdeva una, e che - sempre se le cose lette sono vere - avrebbe promosso alcune sue amanti al ruolo di ministre e sottosegretarie. E tutto ciò non è devastante rispetto ad un Paese in crisi, dove i vecchi di 72 anni hanno problemi di pensione, di aumenti dei prezzi, di sanità che non funziona?...». Già, ma i sondaggi dicono che la stella del Cavaliere è in ascesa, più forte e brillante che pria. «Sondaggi a parte, chi pensa che gli italiani siano abituati a tutto si sbaglia, quando si parla di amanti nominate al governo - sempre ammesso che sia vero - si toccano corde molto sensibili».

**Machismi**

Chi a destra invece è sicuro che quelle intercettazioni hard se diffuse non farebbero altro che aumentare il tasso di simpatia e il consenso degli italiani nei confronti di Berlusconi è Vittorio Feltri. «Ammettiamo che in teoria venga fuori il nome di una ministra», ha detto al *Riformista*, «gli italiani sono

tipi da bar sport e penserebbero che quelli sono affari privati del Cavaliere e basta... a quel punto la polemica ginecologica riguarderebbe i soliti moralisti della

politica». Detto questo, però, il direttore di *Liberò* è preoccupato: «Abbiamo bisogno di un premier, non di un frate trappista. Un premier che però ha un pro-

blema che rischia di diventare politico: la gnocca».

**Mara e le altre**  
Il nome della ministra, quindi, che in realtà non è mai venuto



Foto di Claudio Onorati/ANSA

fuori in modo esplicito. Ci sono state allusioni, bisbigli, ma il nome no. Eppure, sul *Corsera* di ieri, compariva un lungo articolo, più un editoriale di Maria Laura Rodotà (Titolo: «Colpe non sue, smettiamo di insultarla») che parlava della ministra Mara Carfagna sotto attacco e della solidarietà bipartisan che la circonda. Ma le ministre del governo Berlusconi sono quattro, una, Giorgia Meloni (simpaticissima) si è subito tirata fuori in modo intelligente e spiritoso («non ho il fisico»), poi ci sono le sottosegretarie. Una la racconta *Il Riformista* di ieri. «Ci sarebbero due ministre e una sottosegretaria, ampiamente citate nei giorni scorsi. In particolare una di loro si soffermerebbe con un'amica sul trattamento da riservare al Cavaliere alla maniera di Monica (la stagista di Clinton, ndr)...». Insomma, «Berlusconi - scriveva Francesco Merlo su *La Repubblica* di ieri - non ha fatto ministre le belle donne ma i propri disturbi, le proprie patologie dissolutive». Roba da ultimi giorni di Pompei, insomma, un paese devastato da una crisi economica spaventosa è nelle mani - sempre se i boatos che soprattutto a destra circolano sono veri - di un uomo anziano senza più freni inibitori e quei pudori che la funzione pubblica e l'età normalmente impongono. **Lo Stato sotto i tacchi**  
Ma c'è di più, questa squallida vicenda rischia di provocare danni enormi all'immagine internazionale del

Paese e di infliggere un duro colpo alla libertà di stampa e all'azione della magistratura. Berlusconi parla di gossip, di una manovra a suo danno ordita dai soliti pm militanti, vuole parlare in diretta tv alla Nazione, ma poi disdice appuntamenti, reagisce alla sua crisi personale, familiare e politica, stringendo la mascella e indurendo i toni. Non gli passa neppure per l'anticamera del cervello l'idea di parlare con chiarezza al paese, di rendere tutto accessibile e trasparente, di ammettere limiti e debolezze. Non gli piace il Clinton del caso Lewinsky che ammette e si scusa. Solleva polveri per far dimenticare agli italiani il prossimo importante processo che a Milano lo vede al centro di una inchiesta per corruzione in atti giudiziari. Un'accusa gravissima per un uomo di Stato. C'è poi l'inchiesta di Napoli, quella delle attricette raccomandate e dei tentativi di acquisto di senatori per fare cadere il governo Prodi. Oltre il gossip c'è ben altro: il tentativo di costruire una sorta di impero dello spettacolo, una mega-società per la produzione di fiction e format tv cui stava lavorando Agostino Saccà e che doveva vedere insieme Rai e Mediaset. Alla faccia delle concorrenze e della pluralità si andava costruendo Raiset, un monolite culturale. Il Grande Fratello del presidente ossessionato.



Il sospetto: promozioni ministeriali concesse per ben altre virtù  
Si scatena la caccia  
È questa l'Italia vera?

### Raiset

#### Al macero, anche gli accordi Rai-Biscione

Quando venne travolta dallo scandalo fu costretta a lasciare il suo posto di direttore del marketing strategico della Rai. Oggi, Deborah Bergamini siede in Parlamento nelle fila del Pdl e nessuno conoscerà mai il contenuto delle migliaia di telefonate che vennero intercettate dalla procura di Milano che indagava sul fallimento Hdc. Molte

di quelle conversazioni finirono sui giornali (fra queste la combine per nascondere i dati elettorali delle regionali in cui il centrosinistra stravincedeva) quasi tutte, invece, sono state mandate al macero un mese fa perché penalmente irrilevanti. Fra queste anche alcune di carattere «privatissimo» fatte dall'allora premier Berlusconi, ma anche conversazioni fra i vertici di Mediaset e alcuni dirigenti Rai. Un intrigo che guadagnò il nome di Raiset.

### Saccà

#### Distruzione delle bobine il gip prende tempo

Il gip di Napoli Luigi Giordano si è riservato di decidere sulla richiesta al Parlamento dell'autorizzazione ad utilizzare le sei conversazioni sulle quali il pm Piscitelli ha impernato l'accusa di corruzione contestata a Silvio Berlusconi in concorso con il direttore di Rai Fiction Agostino Saccà per le segnalazioni di cinque attrici da inserire in alcune

produzioni. Il giudice dovrà anche pronunciarsi sulla questione di competenza territoriale avanzata dai legali del premier, Ghedini e Cerabona, che hanno chiesto lo spostamento del processo a Roma. Il gip Giordano, inoltre, si è riservato anche in merito alla decisione di distruggere le conversazioni non penalmente rilevanti. Anche quelle «pruriginose» di cui si parla da giorni ma che nessuno ha mai letto?

### Mills

#### Lunedì riparte il processo Berlusconi «stralcio»?

Il 10 luglio la quinta sezione della Corte d'Appello di Milano decideranno sull'istanza di ricusazione presentata dagli avvocati del premier, imputato per corruzione in atti giudiziari assieme al fiscalista David Mills, contro il giudice Nicoletta Gandus. Ieri i legali del premier hanno depositato nuovo materiale a sostegno della tesi con cui hanno chiesto la

ricusazione del giudice Gandus. Ma intanto lunedì il processo riparte con una nuova udienza, e all'orizzonte si profilano nuovi scenari. Anche in considerazione delle norme blocca processi che potrebbero presto diventare legge. I magistrati milanesi, infatti, starebbero valutando la possibilità di «stralciare» la posizione di Berlusconi procedendo invece a carico di David Mills fino alla sentenza. Prevista per la fine dell'estate.

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Tradizione orale

Vedere un intero Paese e le sue più alte istituzioni appesi al pisello di un attempato latrin lover in fregola senile, mentre i codici e la Costituzione vengono sfigurati a immagine e somiglianza dell'augusto aggeggio, è già un bel vedere. Sentire poi Al Tappone, cioè l'editore di «Chi» e di un'altra dozzina di giornali e programmi di gossip, scagliarsi contro «il gossip che inquinava la politica», è anche un bel sentire. Come pure apprendere dalla sua boccuccia che lui non si avvanterà della blocca-processi (tanto, per bloccare il suo, basta che se ne avvalga Mills) né del Lodo Alfano (vuoi vedere che l'han fatto per il capo dello Stato?). Ma forse il bello deve ancora venire:

alfine si potrebbe scoprire che le famose telefonate compromettenti, quelle sul problematico alzabandiera e sulle tecniche più avanzate per propiziare (punturine? pasticche? carrucole?), quelle sulle durissime selezioni sostenute da alcune ministre come già dalle «strappone» di Raifiction, quelle che han portato il Paese sull'orlo di una crisi istituzionale, non sono mai state intercettate da alcuna Procura. Non che non siano mai esistite: che non siano mai state ascoltate, registrate, trascritte. Ragioniamo: le porno-chiamate, sempreché esistano, non sono state

depositate alle parti, ma segretate e custodite dalla Procura di Napoli in attesa di esser distrutte in quanto penalmente irrilevanti. Il che rende altamente improbabile che siano giunte a qualche giornalista. Anche perché altrimenti sarebbero già uscite: nessun giornalista degno di questo nome (a parte, infatti, il direttore di «Europa») si terrebbe nel cassetto l'eventuale prova che il premier ha sistemato in Parlamento o al governo qualche sua amante. Dunque è pure possibile che Al Tappone abbia fatto tutto da solo: lui solo sa quel che fa e dice al telefono, lui solo è

convinto che i pm agiscano tutti, come un sol uomo, non per fare Giustizia, ma per colpire lui. E visto che lui, a furia di contare balle, finisce col crederci, ogni mattina appena sveglia corre in edicola alla ricerca delle telefonate che lui solo conosce, avendole fatte lui. Purtroppo per noi e per fortuna sua, finora è rimasto deluso. Ma visto che domani è sempre un altro giorno, lui mette in circolo indiscrezioni e pettegolezzi per preparare l'opinione pubblica in vista del D-Day. Anzi, del Gnocca Day. Non a caso non sono i cronisti giudiziari, ma i retroscenisti di Palazzo Grazioli e dintorni a

raccontare quel che potrebbe uscire sul pisello presidenziale e le sue numerose badanti, incollando spizzichi e bocconi, sussurri e sospiri che trapelano dalla Magione Presidenziale. Storie di boccucce di rosa, persino di ortaggi. Sarebbe davvero meraviglioso se, autosuggestionato dalla sua coscienza sporca e dalla sua codona di paglia, Al Tappone avesse montato da solo tutto l'amaradàn: se cioè la psicosi da intercettazioni fosse nient'altro che una colossale e grottesca autointercettazione. Il risultato lo vediamo: nessuno ha ancora letto un rigo di quelle telefonate, ma tutti ne conoscono ormai il contenuto. Tant'è che i servi più servili si sono già attivati per salvare il padrone da se

stesso, intimando alla signorina Carfagna di dimettersi. Eh no, troppo comodo: prima di lei deve dimettersi chi l'ha promossa deputato e ministro. E poi, a ruota, tutti i ministri scelti dal Capo con lo stesso criterio: la cieca, prona servile obbedienza al Capo. Tra Mara e Angiolino Jolie o James Bondi, per dire, non c'è alcuna differenza. Sono tutte fotocopiatrici ad personam, solo che lei è molto più carina. Dunque sia chiaro: giù le mani dalla Carfagna. E basta parlare di «basso impero»: quello, al confronto, era una cosa seria. In fondo, Caligola s'era limitato a nominare senatore il suo cavallo. Mica un asino. Piuttosto, quel che sta accadendo - tutti a parlare di telefonate che nessuno ha

letto - è una bella prova su strada di quel che ci attende quando sarà in vigore la legge bavaglio sulle intercettazioni. Galera da 1 a 3 anni a chi pubblica atti di indagine «nel testo, nel contenuto e per riassunto». Black-out assoluto fino all'inizio del processo, cioè per anni e anni. I giornalisti sapranno tutto, come pure poliziotti, magistrati, avvocati, cancellieri, impiegati, politici. Ma non potranno più raccontarlo. Così sarà tutto un alludere, un insinuare, un fare l'occholino, un dar di gomito con tutti i ricatti del caso: «Ah, se potessi parlare», «Sapessi quel che c'è nel fascicolo», «Eeh, non farmi dire», «Vieni in redazione che ti racconto tutto in bagno». Il ritorno alla tradizione orale. Ecco, sì, orale.